

Cavigiòn

Sul "Resegone" del 18 febbraio notai un articolo scritto dall'amico Gianluigi Riva e dedicato agli ultimi "pescadùr" di Olginate: Carletto e Renzo. Leggendo le note pensavo con riconoscenza a Gianluigi per avere posto all'attenzione nostra (con fioritura di nomi dialettali) questo tassello di vita nostrana e mi dicevo: Olginate è cresciuta, si trasforma nelle abitudini e nella topografia ed è giusto che ciò avvenga, ma forse non è giusto prendere tutto il vecchio e, man mano che si esaurisce, buttarlo nel dimenticatoio, e rompendo così tutte le trame che legano insieme la storia di casa nostra. Se togliamo dalla memoria tutte le radici che affondano nel nostro passato, corriamo il rischio di isolarci completamente da ogni realtà viva della nostra comunità olginatese, in futuro non riusciremo più a sentire Olginate come un qualcosa che ci appartiene ed al quale noi stessi apparteniamo.

La tentazione di approfittare ogni tanto del nostro notiziario "La Voce" per scrivere un po' a ruota libera, sull'esempio di Gianluigi, di aneddoti, vocaboli e luoghi di casa nostra era forte, ma temevo il grosso rischio di cadere nel sentimentalismo e nella nostalgia. Senonché un piccolo episodio vissuto l'altra settimana mi convinse che forse la cosa poteva funzionare.

Andò così: mi trovavo ai Piani Resinelli ed entrai in una panetteria per comprare qualche panino. Immediatamente fui stimolato da un odorino a me già noto, ma del quale avevo perso memoria; nel frattempo un garzone era entrato da una porta laterale reggendo un cesto pieno di pani dal colore marrone bruciato. Li riconobbi subito ed esclamai felice: "*I cavigiòn*" (si pronuncia la o chiusa).

Gli anziani della nostra zona li ricordano benissimo, (i cavigiòn sono pani poco lievitati ed insaporiti con uva passita ed erbe aromatiche) ma credo proprio che pochi ragazzi di Olginate li abbiano visti; difatti da un piccolo sondaggio ho scoperto che, non solo non sanno cosa siano i cavigiòn, ma addirittura non riescono nemmeno a pronunciare il nome in modo corretto. Ripetono "cavigiùn" con la u.

Erano anni che non ne vedevo più, esattamente da quando i "Carsaga", famiglia di panettieri olginatesi, avevano cessato l'attività. Ogni anno, durante la Quaresima, i Carsaga, (Gilardi di cognome) cuocevano i cavigiòn per la gioia dei ragazzi (ed anche degli adulti in verità).

Oggi il cavigiòn è stato sostituito con le cosiddette merendine o tortine di varie fogge e sapori, già confezionate nella loro variopinta bustina di cellophane.

Sono buone non c'è dubbio, a volte le mangio anch'io, ma quanta differenza tra l'asetticità di questi prodotti e le piacevoli sensazioni suscitate da un "bel cavigiòn" fresco, fragrante di forno a legna.

Come vedete, anche questo piccolo episodio ci indica come tutta la nostra storia vissuta sta cadendo nell'oblio.

Forse dovremmo davvero trovare ogni tanto la volontà di parlare in famiglia della nostra Olginate, magari alla sera mentre si è tutti riuniti per la cena.

"A la fèn", come diciamo in dialetto, e qui in questo angolo di mondo (bello oltretutto) che le vicende della vita ci hanno collocato; questa è casa nostra e penso che conoscendola meglio, nelle sue tradizioni, nelle sue curiosità l'ameremo di più e la rispetteremo anche di più. (quanto degrado sui muri delle nostre case, sulle rive del fiume, in collina, nei nostri bei castagneti).

Chissà quanti olginatesi serbano nella loro memoria aneddoti gustosi, piccole storie; magari, incontrandomi per la strada potrebbero comunicarmele. Sarebbe un'occasione per fare quattro chiacchiere in amicizia e anche un'occasione per costruire insieme un articoletto per il nostro notiziario.

Elio Cereda
La Voce – 1983